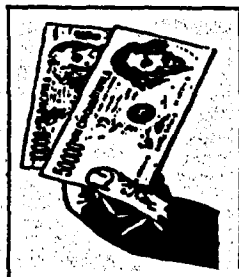


### Questione morale



L'imprenditore Brancaccio per otto ore davanti ai giudici  
Con il suo racconto inguaita uomini politici di diversi partiti  
Ma dal lungo elenco resta fuori la Dc, alla quale l'industriale  
è stato legato per lungo tempo. Si è consegnato Masciari

# Terremoto giudiziario scuote Napoli

## Undici richieste di arresto, otto «avvisi», decine di indagati

Raffiche di richieste di arresto e di avvisi di garanzia, anche a carico di parlamentari, di tutti i partiti. L'inchiesta sulla tangentopoli partenopea continua con gli imputati che collaborano coi giudici. Ieri il consiglio comunale si è riunito per dare l'incarico di formare una nuova giunta al dc Tagliamonte. Ieri mattina si sono costituiti tre latitanti fra cui l'ex assessore psi Silvano Masciari, latitante da un mese.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**■ NAPOLI.** Undici richieste di arresto ed otto avvisi di garanzia, decine di indagati. Non si salva nessuno. È l'ultimo sviluppo dell'inchiesta sulla tangentopoli partenopea, giunto al termine di una giornata convulsa in cui le voci, le smentite si rincorrono a ritmo frenetico. Alle 20,25 il Gip Costagliola e il Pm Nicola Quadranò e Rosario Cantimmo sono arrivati alla caserma della Finanza in via de Gasperi. Era la conferma che stava per partire una raffica di provvedimenti giudiziari. La base per questa nuova ondata sono le dichiarazioni rese dal costruttore Bruno Brancaccio che per otto ore ha deposto l'altro giorno davanti ai giudici. Costi, fino a tarda sera si rincorrono nomi: su nomi, quelli di parlamentari, consiglieri comunali, di capogruppo consiliari, di segretari amministrativi, e ci sono tutti i partiti. Le timide smentite sulla «non esistenza» di avvisi di garanzia lasciano il tempo che trovano, anche perché sono in tanti ad aver parlato coi giudici e non solo l'imprenditore Bruno Brancaccio.



Silvano Masciari



Alfredo Vito

Ha confermato di aver consegnato quattro miliardi e mezzo ad Alfredo Vito (i legali di Alfredo Romeo hanno chiesto il sequestro cautelativo dei suoi beni per recuperare le «mazzette»), poco più di un miliardo ad un esponente del Psi,

mentre per il Pds, il Pli, il Pri, il Psdi l'imprenditore avrebbe affermato di aver dato una sessantina di milioni, sotto forma di pubblicità a riviste, sponsorizzazioni di «feste», manifesti. Il tutto, almeno per questi partiti, è stato trattato coi responsabili amministrativi dei rispettivi partiti. Il gioco al massacro, però, è continuato sui nomi fatti dall'imprenditore Bruno Brancaccio, sono circolati otto nomi, con molta insistenza, oltre a quello del deputato pentito, Alfredo Vito, e di altri due

### «Giallo» a Bruxelles

#### Furto di documenti scottanti ai giudici che indagano sulle tangenti dell'Agusta

**■ BRUXELLES.** Si tinge di «giallo» la vicenda sulle mazzette socialiste pagate in Belgio, nell'ambito della quale sarà ascoltato come testimone Bettino Craxi. È accaduto infatti che una serie di documenti dell'inchiesta sul presunto pagamento di tangenti per la fornitura degli elicotteri Agusta sono stati rubati dal palazzo di giustizia di Liegi. Il fatto è avvenuto una quindicina di giorni fa ma se ne è avuta notizia solo questa sera. Si ritiene che il furto si opera di qualche 007 assoldato per trafugare le carte più compromettenti che avrebbero potuto dimostrare l'esistenza del giro di tangenti tra partiti socialisti europei. Gli uffici nei quali è avvenuto il furto sono quelli della «cellula Cools», il gruppo di magistrati che gestisce le inchieste sull'omicidio dell'ex ministro socialista André Cools, sulla fornitura degli elicotteri Agusta all'esercito belga, sui finanziamenti illeciti al partito socialista vallone e sulle irregolarità negli enti locali di Liegi.

### Altre «buste gialle» per Craxi, Marianetti, Dell'Unto e Citaristi

## Enimont, Di Pietro interroga Sama

### Primo «avviso» al dc Mensurati

Altri avvisi di garanzia targati Milano, per Craxi e per i socialisti Dell'Unto e Marianetti, per il tesoriere dc Severino Citaristi e per il senatore Bonferoni. Nella lista anche un neofita, il democristiano Elio Mensurati. È stato sentito come teste da Di Pietro l'amministratore delegato di Montedison Carlo Sama. Ieri c'è stato un vertice in procura: si annuncia una fine-settimana tempestosa.

**MILANO.** Ormai si è perso il conto. Gli avvisi di garanzia piovono a raffica sul Parlamento e con l'ultima posta, partita ieri da Milano, Bettino Craxi sale a quota 11. Altre sei buste gialle, spedite dai magistrati di «Mani pulite», sono arrivate a Roma, ma questa ormai è routine in procura spontanea invece personaggi nuovi che complicano la trama del serial di Tangentopoli. Ieri Di Pietro ha interrogato per una mezzoretta Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison, come teste di rilievo della vicenda Enimont. Al colloquio di Arturo Ferruzzi si è riservato il trattamento per vip: è stato sentito in una caserma dei carabinieri, al riparo dai riflettori, e per ora non risulta

fra, che fa pensare a un altro giro di mazzette a nove zeri. È una vicenda di cui ha parlato anche il dc Graziano Moro, raccontando di una tangente Enimont di 5 miliardi che sarebbe finita in casa dc: è la storia che è costata due anni di condanna al portavoce di Forlani Enzo Carra, per falsa testimonianza. Probabilmente Sama è stato interrogato anche su questo.

Ma torniamo ai nuovi avvisi di garanzia. Oltre Craxi, i provvedimenti riguardano Severino Citaristi (dc), che conduce la classifica degli «avvisati» con 21 informazioni di garanzia a suo carico; il socialista Paris Dell'Unto, che passa a quota 4 e il suo collega di partito Agostino Marianetti, che va a due; un nuovo avviso per il deputato democristiano Antonio Del Pennino ha sostituito quello precedente e secondo per il dc Franco Bonferoni. Nella lista c'è anche un neofita del club della tangente: il dc Elio Mensurati, per la prima volta indagato. Le accuse, distribuite a vario titolo, sono di corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per mazzette che provengono dal forzista dell'Accea, il sostituto procuratore Fabio De Pasquale, quella che ha in-

Sospetti di irregolarità dietro l'assegnazione ai «soliti noti» dei lavori per palazzi e musei  
Sotto accusa la ripartizione di oltre 537 miliardi dei fondi Fio dell'88

## Beni culturali, un'altra Tangentopoli?

Oltre 500 miliardi buttati al vento, opere non realizzate, lavori eternamente in corso. È il dubbio che dietro la ripartizione dei fondi Fio del 1988 per i beni culturali si nasconda una nuova puntata di Tangentopoli. A sollevare la questione è il deputato verde Alfonso Pecoraro Scario, che chiede l'intervento del ministro Ronchey. Della vicenda, comunque, si sta già interessando la magistratura napoletana.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

**■ ROMA.** I lavori, proprio come gli esami, non finiscono mai. Specie quelli per il restauro e la conservazione dei beni ambientali, una lunga teoria di «incomplete» che dal museo milanese di Brera alle mura di Lucca, dal palazzo Pitti di Firenze al Museo nazionale romano, dai musei napoletani al castello di Melfi e alle mura di Otranto attraversa tutta Italia in un susseguirsi di cantieri semideserti e di «chiuso per lavoro».

al completamento dei lavori né al previsto incremento dell'occupazione, visto che vengono impiegati in media due operai al giorno, con punte massime di 11 operai al giorno.

Ben presto, però, si è scoperto che il problema è molto più generale. Sotto accusa è l'intera ripartizione dei 537 miliardi e 492 milioni dei fondi Fio (quelli che dovrebbero favorire gli investimenti per l'occupazione) destinati nel 1988 ai beni culturali. All'epoca le diverse sovrintendenze - forti tra l'altro dell'esperienza che ha consentito, caso praticamente unico in Italia, il completamento del restauro della chiesa di S. Lorenzo di Padula, in provincia di Salerno - chiesero di poter gestire direttamente gli appalti. Ma l'allora ministro Vincenzo Bono Parri - denuncia Pecoraro Scario - avocò a sé ogni decisione, trasformando gli appalti in

concessioni. Con il risultato che tutti i fondi vennero assegnati attraverso una serie di convenzioni, senza gare al ribasso, a 27 associazioni temporanee di imprese, che a loro volta distribuirono i lavori a diverse aziende minori.

In base alla legge, i fondi Fio dovrebbero essere assegnati solo a progetti immediatamente eseguibili e con prezzi fissati una volta per tutte. Le convenzioni, invece, prevedono che le aziende elaborino i progetti esecutivi e procedano per stralci, con la possibilità di ottenere nel tempo successivi aggiornamenti dei prezzi. «Un meccanismo - dice Pecoraro Scario - che di fatto assicura più guadagni all'impresa che meno lavoro». Non solo: il ministero - denuncia il parlamentare - assunse come base a livello nazionale i prezzi in vigore a Roma, mediamente del 40% più elevati di quelli effettivamente praticati in molte regioni, specie al Sud.

Pecoraro Scario chiede al ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey - che ha già inviato cinque ispettori a Napoli - di indagare su questa vicenda prima che lo faccia la magistratura per «valutare se ci sono delle irregolarità e, se necessario, ripristinare la legalità». Sospetti che sta per aprirsi un nuovo fronte di Tangentopoli? «Spetta al ministro e ai giudici accertarlo. Certo che diversi dei nomi che ricorrono nelle convenzioni (Cogefar, Bonifica, Italco, Maltauro, Italtat, Carrero & Baldi) sono tutt'altro che nuovi per la magistratura. E le procedure adottate nell'88 sono molto somiglianti a quelle emerse con Tangentopoli, con le aziende che si mettono d'accordo tra loro portando al ministero una sorta di ripartizione consensuale dei lavori».

esponenti democristiani, quelli di un parlamentare del Pds, dell'ex segretario amministrativo dello stesso partito, di due esponenti del Psi, di un esponente missino. Stranamente da questo elenco mancavano, né circolavano, i nomi di esponenti Dc, partito al quale Brancaccio notoriamente è stato per lungo tempo legato. Insomma solo opposizioni e poco governo. Un vero e proprio gioco al massacro. Per verificare l'attendibilità delle voci non resta che attendere l'emissione degli avvisi di garanzia e gli imminenti arresti.

### Smentite dal presidente della società Barbaglia, Eni, Pds e Rifondazione

## Di Donna: «La Snam versò soldi sul conto svizzero pci»



L'ex vicepresidente dell'Eni, Leonardo Di Donna

**■ MILANO.** Torna in pista Leonardo Di Donna, ex vicepresidente piduista dell'Eni, finito anche di recente sotto inchiesta a Milano per la vicenda del conto del Psi. Croce, alimentato dal vecchio Banco Ambrosiano. E la sapere che, secondo lui, la Snam del gruppo Eni versò all'inizio degli anni Ottanta tangenti al Pci su un conto svizzero, dopo aver ottenuto un'importante commessa in Urss. La afferma in un'intervista su *Milano Finanza*, in edicola oggi.

Le affermazioni di Di Donna, già interrogato a Milano nel febbraio scorso, non trovano riscontri a palazzo di giustizia. L'ufficio stampa del Pds ieri ha replicato: «Non stupisce che a scadenza periodica si riciclino notizie del decennio passato e già note, che paiono avere come unico obiettivo quello di infangare il Pci. Ciò lascia il tempo che trova». L'ex presidente della Snam Enzo Barbaglia, chiamato in causa da Di Donna, ha sostenuto: «Non c'è mai stato alcun versamento di fondi in nessuna forma al Pci». E ha aggiunto che della vicenda si occupò già la magistratura, la quale «non ha mandato avanti alcun discorso», e la stessa Eni, con un'indagine interna commissionata a terzi. L'Eni ha definito le rivelazioni di Di Donna «destituite di fondamento e calunniose» e si riserva di tutelare nelle sedi più opportune la propria immagine.

Leonardo Di Donna ricorda: «La questione era stata posta da un'interrogazione parlamentare dove si sosteneva che la Snam, all'epoca presieduta da Enzo Barbaglia, avesse versato tangenti al Partito comunista su un conto svizzero dopo aver ottenuto una commessa importante in Unione Sovietica». Barbaglia, negò, tutti i fatti contestati. Solo che mentre Barbaglia scriveva, la Guardia di finanza stava sequestrando negli uffici di San Donato Milanese tutte le carte che comprovavano il versamento. «Mi telefonarono subito Eugenio Cefis e due parlamentari comunisti, Armando Cossutta e Gianni Cervetti - racconta Di Donna - perché erano convinti fossi stato io l'autore della carta di notizie. E invece io non ne sapevo proprio nulla». Ricorda inoltre: «La giunta dell'Eni affrontò a porte chiuse il caso di Barbaglia. Ci fu chi per questo avrebbe voluto le sue dimissioni, ma poi la vicenda fu chiusa con una censura uffici-

ale dell'Eni nei confronti di Barbaglia (che smentisce, ndr)».

L'onorevole Gianni Cervetti (per altro indagato, a suo avviso senza ragione, nell'inchiesta «Mani pulite») ha annunciato querela: «Le parole del signor Di Donna non costituiscono altro che una pazzana. Non ho mai avuto a che fare con lui, e quindi non potevo certo telefonargli. All'inizio degli anni Ottanta, poi, non ero nemmeno parlamentare. Non mi sono occupato di alcun conto svizzero e tanto meno di affari dell'Eni e della Snam. Il presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta: «Una strumentalizzazione provocatoria e un'enorme bufala. Non ho mai avuto nulla a che fare con il signor Di Donna né di persona né per telefono. Per quanto mi riguarda ho cessato di occuparmi di questioni interne dell'allora Pci dal 1975».

Di Donna sostiene ancora che l'Eni nel 1986 ha iscritto crediti fiscali in bilancio per tremila miliardi di lire pur non presentandoli mai corrisposti, ma il risultato «smentito da chi fosse stato a conoscenza delle grosse operazioni valutarie dell'Eni». A Reviglio, Di Donna, contesta anche l'affermazione di avere sciolto le società estere chiaccherate. La replica dell'attuale ministro delle Finanze Franco Reviglio: «Evidentemente Di Donna è male informato: le finanziarie estere dell'Eni furono profondamente ristrutturate e modificate per rendere trasparente la loro attività».

A proposito di conti svizzeri, oggi dovrebbe arrivare da Lugano ai magistrati milanesi la documentazione relativa al conto «Gabbietta». Era stato aperto dall'ex funzionario del Pci Primo Greganti una volta messi in proprio e vi sono finiti 621 milioni versati dal manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. I difensori di Greganti, hanno annunciato che in settimana chiederanno la scarcerazione di Greganti: «Ha chiarito tutto». Primo Greganti ha sempre negato che il denaro versato nel 1989 da Panzavolta fosse una tangente pagata al Pci; era il pagamento di consulenza all'estero svolta per la Ferruzzi. □ M.B.S.P.

### Quando c'è la salute c'è Unimedica.

## Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure termali.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
Sicuramente con te

Diritto di scelta.